

Alpini in Trascerta



Dicembre 2025, N° 80



Buon Natale e Felice Anno Nuovo



9 *L'Himalaya di Dario Soderò*
14 *Nikolajewka... di Enrico Fantin*



16 *La fiaccola olimpica di Dino Pagnan*

Notiziario semestrale delle sezioni e gruppi alpini ANA in
Canada e USA.

Dicembre 2025, N°80

Alpini in TrASFERTA 3075 Slocan St. Vancouver, BC V5M 3E4
Canada

www.alpininorthamerica.com

Sito internet: www3.sympatico.ca/gino.vatri

Email: vitdalcengio@gmail.com

vancouver@ana.it

Direttore responsabile: **Vittorino Dal Cengio**

Redazione: **sezione ANA di Vancouver**

Coordinatore: **Gino Vatri**

Collaboratori in questo numero: **Dario Sodero, Enrico Fantin**

In copertina (nella testata) Il Baffelan, i Tre Apostoli e il Cornetto
nel gruppo del Sengio Alto, Dolomiti vicentine.

Presepe della chiesa Nostra Signora del Buon Consiglio, Whalley,
Surrey, BC

Sommario

3 L'opinione

4 Notizie dalle sezioni e gruppi del Nord America

9 K2— Non si è mai troppo vecchi per inseguire un
sogno. Reportage di **Dario Sodero**

14 Nikolajewka: per non dimenticare i caduti della
Campagna di Russia. Articolo di **Enrico Fantin**

15 Notizie dall'Italia: L'adunata a Biella

16 La fiaccola olimpica di **Dino Francesco Pagnan**

17 Rimpatriata a Feltre di **Umberto Turrin**

18 Alpini e amici degli alpini andati avanti

19 Di tutto un po'



Season's Greetings!

4240 Hastings St,
Burnaby, BC
V5C 2J6

(604) 298-9610

Fortuna Bakery
& Deli

www.fortunabakery.com

Always proud to support the Alpini Association of Vancouver

L'opinione

Nel corso di tutte le riunioni della Commissione Intersezionale tenutesi durante i vari Congressi alpini del Nord America, è emersa con costanza una preoccupazione prioritaria: il futuro delle nostre sezioni e dei nostri gruppi, soprattutto alla luce del numero sempre più esiguo di alpini recentemente congedati dall'Italia che decidono di stabilirsi qui.

Di idee e iniziative, tra i consiglieri, ne sono affiorate molte. Tuttavia, valutandole con attenzione, si rivelano spesso progetti dal carattere più simbolico che pratico, e comunque limitati nella loro efficacia. Eppure, le sezioni alpine all'estero avrebbero bisogno di soluzioni concrete e durature, capaci di garantire continuità anche quando noi veci saremo "andati avanti".

Già nel 1997 avevo proposto di tramandare e assegnare il cappello alpino a figli, figlie e nipoti, affinché potessero portarlo con lo stesso orgoglio che vedo nei giovani membri della Canadian Legion. La comparazione, però, è sempre risultata indigesta ai vertici dell'ANA.

Ripropongo quindi alcune ipotesi, con relative considerazioni.

Ripristino della leva obbligatoria italiana.

Se il governo italiano reintrodusse il servizio militare, i nostri giovani potrebbero parteciparvi, con viaggio eventualmente coperto dal governo, dall'ANA o da entrambi. Sarebbe per loro un'esperienza formativa e tornerebbero con la qualifica di alpino.

Svantaggio: i costi elevati rendono questa opzione improbabile.

Periodo di addestramento in Italia, ispirato ai campi scuola dell'ANA.

L'ANA potrebbe istituire un programma di istruzione di uno o due mesi in una caserma italiana, destinato a figli, figlie e nipoti di alpini residenti all'estero. Al termine del corso, verrebbe loro conferita la qualifica di alpino.

Limite: anche qui, i costi rimangono significativi.

Invio in Nord America di un caporale o sergente istruttore.

Si potrebbe richiedere dall'Italia un istruttore in trasferta per uno o due mesi a Vancouver e Toronto, ospitato in una caserma dell'esercito canadese assieme ai giovani partecipanti, che avrebbero anche la scelta di aggregarsi al corpo dei cadetti locali.

Ostacolo: il governo canadese ha annunciato in questi giorni un forte aumento del personale militare e delle riserve, e le caserme disponibili saranno insufficienti.

Istruzione locale senza supporto delle caserme canadesi.

Potremmo ospitare noi stessi un sergente istruttore e convocare quotidianamente i giovani in aree idonee, anche per un minicorso roccia, previa autorizzazione canadese.

Limite: verrebbe a mancare quella vita comunitaria che accende il vero spirito di cameratismo.

Istruttore interno alla sezione.

L'ANA potrebbe autorizzare un nostro presidente sezionale a svolgere funzioni di istruttore. I giovani verrebbero così convocati ogni sabato, in un percorso diluito nel tempo ma più sostenibile.

Vantaggio: questa soluzione offrirebbe ai partecipanti la possibilità di acquisire una legittima identità alpina e di sostenere e dirigere, in futuro, sezioni e gruppi.

Qualunque sia la formula prescelta, l'addestramento seguirebbe i principi già adottati nei campi scuola: condivisione, cooperazione, solidarietà, rispetto reciproco, passione per la montagna.

Si tratta di valori che, anche attraverso incontri settimanali, potrebbero suscitare nei giovani un legame forte e autentico, vicino al cameratismo di un tempo.

Non so se ai vertici dell'ANA siamo ormai considerati una causa persa, ma mi auguro che da queste riflessioni, per quanto insolite, possa scaturire qualcosa di utile. Io ci spero.

E se qualcuno di voi avesse idee migliori, tanto meglio. (Prego inviarle sul prossimo numero di Lettere in redazione.)

Vittorino Dal Cengio

NOTIZIE DALLE SEZIONI E GRUPPI DEL NORD AMERICA

Gruppo autonomo di Thunder Bay



Il capogruppo Joe Sabotig con i suoi alpini e gli invitati alla commemorazione dei caduti, 1 novembre 2025.

Sezione di Toronto



Il presidente sezionale Gino Vatri con alpini, bersaglieri e guardie reali al monumento ai caduti, 2 novembre 2025.

Gruppo di North York, sezione di Toronto



Ferdinando Battistelli, capogruppo di North York, con i soci alpini in ottobre ha ospitato la festa annuale alla Rizzo banquet hall. Presenti molti invitati dei corpi d'arma italiani.

Dopo il consueto minuto di silenzio, l'ottima cena si è svolta in allegria, fra serenate, danze e ricchi premi. Come al solito, parte del ricavato sarà devoluta ad associazioni dedicate a opere di bene.



Sezione di Vancouver



Consegnato al socio fondatore Romano Zadra, stimato consigliere della sezione da più di cinquant'anni, l'attestato al merito. 26/1/2025



Incontro con studenti piemontesi e friulani, a Vancouver per una ricerca sull'emigrazione italiana. A sinistra, scambio di guidoncini con i loro professori Cinzia Traversa e Vittorio Benedetti. A destra, gli studenti con Vittorio Vendrasco, Luigi Tomasi, Vittorio Mattiazzo e Aldo Qualizza. 22/7/2025



I soci alpini centenari Bruno Faganello (foto a sinistra), Luigi Volpe (foto al centro) e Giovanni Serena (foto a destra) durante le celebrazioni del loro compleanno. Faganello e Volpe si avviano ai 101 anni. Purtroppo Serena è andato avanti a 101 anni a metà dicembre 2024.



Momenti di svago con Bruno Faganello al Confederation Park durante il picnic alpino del 20 luglio 2025. Nella foto a destra un festoso incontro fra gli ultranovantenni Toni Volpe ed Eliseo Marchetti. Il picnic si è svolto assieme all'associazione Trevisani nel Mondo di Vancouver.

Sezione di Vancouver

Festa Monte Grappa e Combattenti

Sabato 3 maggio 2025 si è svolta la Festa Monte Grappa e Combattenti al Centro Culturale Italiano a Vancouver in una cornice di pubblico numeroso e pieno d'entusiasmo. Gli alpini, sfilando con vessillo e bandiere e accompagnati dalla marcia del 33, si sono schierati per gli inni nazionali italiano e canadese, affiancati dal Console Generale a Vancouver, il dottor Paolo Miraglia del Giudice, intervenuto poi con un discorso ufficiale. Era presente anche la sua gentile moglie Andrea.

Il vicepresidente sezionale Lorenzo Scarsi ha invocato la benedizione del cibo causa l'assenza del cappellano della sezione monsignor Bernardo Rossi.

Il presidente sezionale Vittorino Dal Cengio, coadiuvato dalla responsabile per le relazioni pubbliche Maria Teresa Balbo Pagnan, ha introdotto, durante una pausa della cena, i seguenti ospiti venuti dall'Italia e dalla California: Alessia Balbo, una simpatica signorina appena laureata in ingegneria, cugina di Maria Teresa Balbo Pagnan, giunta da Brendola, Vicenza, per uno stage di tre mesi, assumerà la conduzione della ditta metalmeccanica di famiglia. Louisa Dal Cengio, seconda figlia di Vittorino Dal Cengio, in breve visita da Palo Alto, San Francisco, California, lavora all'Università Stanford, impegnata in esperimenti e ricerche su malattie neuro degenerative.

Lorenzo Turrin, del gruppo alpino di Vignù della sezione di Feltre, è giunto dall'Italia per una visita al fratello Umberto della nostra sezione e al fratello Eleno. A Lorenzo è stato consegnato un guidoncino della sezione.

La cena è proseguita poi in allegria e danze con musiche italiane del maestro Marcello Velenosi.

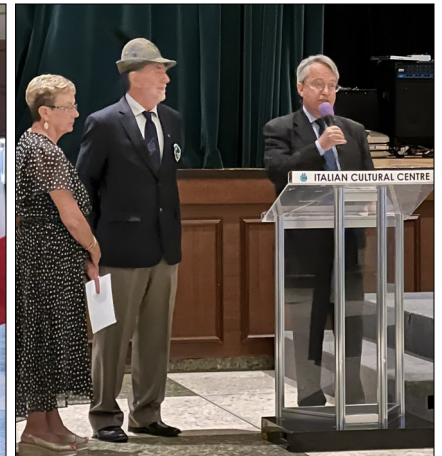


Foto in alto: entrata del Vessillo e discorso del Console generale Paolo Miraglia del Giudice. Il presidente sezionale e l'addetta alle relazioni pubbliche Maria Teresa Pagnan fanno gli onori di casa.

A sinistra: Il Console e la moglie Andrea con la simpatica signorina Alessia Balbo.



Vittorino Dal Cengio con la moglie Kim e la figlia Louisa.

Lorenzo Scarsi, con Maria Teresa Pagnan, mentre impartisce la benedizione.

Alessia, Vittorino, i tre fratelli Turrin, e Louisa. Sotto: gli alpini della sezione schierati per gli inni nazionali.



Sezione di Vancouver

Celebrazioni per i caduti e Remembrance Day con la Legion #179



Romano Zadra col vessillo tra il presidente sezionale e il Console Paolo Miraglia del Giudice. Il saluto del tenente Vincenzo Zappalà. Vittorino Dal Cengio, il legionario Jack Reid, il presidente del Centro Italiano Randy Rinaldo, la presidente della Legion #179 Diane Janes e Lorenzo Scarsi.



Ospiti della Legion #179 al monumento zona Grandview. Nella foto a destra, Vittorino Dal Cengio saluta dopo aver depresso la corona della sezione.

Sezione di Calgary

K2— Non si è mai troppo vecchi per seguire un sogno (reportage di Dario Soderò)

Ero un ragazzino quando, il 31 luglio 1954, Achille Compagnoni e Lino Lacedelli conquistarono per primi la vetta del K2, a 8'861 metri. All'epoca, radio e giornali celebrarono le loro imprese con un entusiasmo travolgente, esaltando la spedizione italiana guidata da Ardito Desio. Solo molti anni dopo, però, emerse la verità: il vero eroe di quella conquista era stato Walter Bonatti. A soli 24 anni, riconosciuto come il più forte alpinista del gruppo, Bonatti venne escluso dalla scalata finale, forse per la giovane età, forse per divergenze politiche con Desio.

La notte che cambiò la storia

Verso la fine di luglio, Compagnoni, Lacedelli, Bonatti e lo sherpa Amir Mahdi allestirono i campi VII e VIII oltre quota 7'500 metri. Da lì, fu stabilito che Compagnoni e Lacedelli sarebbero saliti a predisporre una tenda-bivacco, il campo IX, a circa 8'200 metri, punto di partenza per il tentativo di vetta del giorno successivo. Bonatti e Mahdi, invece, ebbero il compito di scendere al campo VII per recuperare tre impianti di ossigeno del peso di 18 chili ciascuno, fondamentali per la salita finale, come allora si pensava.

Quando Bonatti risalì verso il campo IX, si accorse che la tenda era stata piazzata in un luogo diverso da quello concordato. Raggiungerlo prima del buio era impossibile per la presenza di seracchi, e non ci sarebbe stato posto per quattro persone a trascorrervi la notte. Fu così che Bonatti e Mahdi, costretti dall'incipiente tramonto, bivaccarono all'addiaccio a 8'100 metri, senza tenda né sacchi a pelo, scavando una tana nella neve sotto temperature che raggiunsero i -50 gradi.

Bonatti ne uscì senza danni, ma per Mahdi le conseguenze furono gravi: dovette subire diverse amputazioni alle dita per congelamento, specialmente ai piedi.

Quell'episodio segnò Bonatti profondamente. Per decenni sostenne la sua versione, mentre accuse e controaccuse si alternavano sull'effettiva posizione del campo IX e sui motivi del suo spostamento.

Solo nel 2004, nel libro *K2. Il Prezzo della Conquista*, Lino Lacedelli ammise che Compagnoni aveva deliberatamente collocato il campo più in alto per escludere Bonatti dal tentativo di vetta. Nel 2007, una commissione indipendente del Club Alpino Italiano sancì ufficialmente la verità storica, restituendo giustizia al grande alpinista.



Il K2 dal ghiacciaio Concordia

K2 e Broad Peak, un altro 8'000



Sezione di Calgary



Campo base K2



Pastore Hunza col tipico copricapo



Tende al campo



Campo Paju

Muli e portatori



Ho voluto ricordare questa vicenda perché Walter Bonatti, anche lui alpino, fu il mio eroe di gioventù. Visitare i luoghi delle sue imprese nel Karakorum, il K2 e il Gasherbrum IV, era sempre stato uno dei miei sogni.

Dal Canada al Karakorum: il viaggio di un ottantaquattrenne

E così, a quasi 84 anni, il 15 agosto 2025 partii dal Canada verso il Pakistan. Dopo uno scalo a Islamabad, raggiunsi Skardu, città di 350'000 abitanti nel cuore dell'Himalaya occidentale. Gli aerei, per atterrare e specialmente salendo in quota dopo il decollo, devono compiere ampie spirali per evitare i picchi che circondano la conca in cui sorge la città. Ero accompagnato da sette amici canadesi e avevamo affidato l'organizzazione del trekking alla Trango Adventures, una reputabile compagnia pakistana. Il giorno successivo visitai il Museo degli Italiani al K2, inaugurato nel 2004: un luogo emozionante, ricco di fotografie e cimeli che raccontano la storia delle spedizioni italiane, a partire da quella del Duca degli Abruzzi, Luigi Amedeo di Savoia, nel 1909.

Durante il nostro soggiorno a Skardu incontrammo la guida Iqbal, i suoi assistenti, il cuoco e il gruppo di portatori e conducenti di muli. Fatta eccezione per il capo dei portatori, cinquantatreenne, erano tutti ragazzi poco più che ventenni. Iqbal volle controllare minuziosamente la nostra attrezzatura tecnica, indispensabile per l'eventuale attraversamento del passo Gondogoro La (5'600m), noto per

Sezione di Calgary

il rischio di caduta massi e il percorso, di conseguenza notturno, su corde fisse.

Alla volta di Askole: l'inizio dell'avventura

Il 19 agosto lasciammo Skardu stipati su diverse camionette Toyota e, dopo otto ore e quattro trabocchi causati dai crolli della strada, raggiungemmo il villaggio di Askole (3'040m). Le piene dei fiumi Shigar e Braldu, con massi imponenti trascinati a valle, avevano spazzato via interi tratti di carraiccia: quel giorno, tra strapiombi e curve azzardate, fu probabilmente il più pericoloso dell'intera spedizione.

Ad Askole, nel Baltistan, montammo il campo. Il cuoco accese il fornello e noi notammo una dozzina di galline che il giorno successivo furono caricate in una cesta di vimini: una sarebbe diventata la nostra cena ogni sera. A differenza del Nepal, dove nel 2024 avevo raggiunto i campi base del Kangchenjunga, terza montagna più alta del mondo, qui quasi tutto il carico era affidato ai muli, non ai portatori sherpa che usavano gerle di vimini.

Il lungo cammino verso il Baltoro

All'alba iniziò il vero trekking. Il sentiero superava campi di grano e donne con relativi falcetti, poi si inoltrava nella valle del Braldu, tra pietraie infuocate dal sole e temperature oltre i 30 gradi su sentieri aperti, non come in Nepal, dove si poteva proseguire all'ombra delle foreste che raggiungono i 4'000 metri. L'acqua, nonostante i due litri portati nello zaino, finiva velocemente. Usammo spesso i purificatori per rifornirci da rigagnoli e pozze.

Dopo aver superato una passerella sospesa, costretti a deviare perché un ponte militare era stato distrutto dalle piene, raggiungemmo il primo campo, Johla, dopo circa 21km. Qui incontrammo pastori Hunza con capre e *sarlaks*, incroci tra vacche e yak. Il giorno successivo proseguimmo verso Paju (3'380m), seguendo l'omonimo fiume, attraversando paesaggi spettacolari dominati da ghiacciai sospesi e picchi oltre i 6'000 metri. Le temperature, durante i 22km di percorso, restavano roventi ma almeno il campo era circondato da un'oasi di alberi.

Sul ghiacciaio Baltoro, tra massi e torri di pietra

Lasciato Paju, raggiungemmo finalmente il Baltoro, uno dei ghiacciai più imponenti del pianeta, stranamente mancante di una morena frontale ma con spessori dai 40 ai 171 metri e ancora intatto nei 63km di lunghezza. Camminare sulla sua superfi-



Portatori e conducenti di muli sul Baltoro



Sul ghiacciaio Baltoro

Sui ponti sospesi



Sezione di Calgary



Sopra: le Torri di Trango

Sotto: tramonto su mille cime



Sopra: Campo Goro e Gasherbrum IV

Sotto: Campo Khoburtse



cie ricoperta da detriti spigolosi era faticoso: ogni passo richiedeva attenzione, spesso saltando da un masso all'altro senza sapere se quello successivo fosse stabile. E così via da una parte all'altra del ghiacciaio largo da 2 a 3km.

Fra i numerosi picchi comparvero le leggendarie Torri del Trango: bastioni di granito rosa con oltre 1'300 metri di parete verticale, tra le più difficili del mondo.

Dopo 12 km raggiungemmo Khoburtse (3'760m). Qui due delle nostre compagne accusarono gravi problemi fisici nonostante i sostenuti allenamenti sulle Montagne Rocciose: dolorose vesciche ai piedi per mia figlia e sintomi di mal di montagna per l'altra. Il giorno seguente furono evacuate via elicottero militare verso l'ospedale di Skardu.

Verso Concordia, la Sala del Trono degli Dei

Proseguimmo in sei verso Urdukas (4'130m), dove restammo un giorno per acclimatarci sotto una pioggia insistente. Da lì raggiungemmo il campo Goro II (4'250m), circondati dalle famose *ice sails*, eleganti vele di ghiaccio alte fino a 25 metri, la cui origine è tuttora oggetto di studio. All'incrocio di un ghiacciaio laterale, a sinistra spiccava il massiccio del Muztagh (7'270m) e a destra quello del Masherbrum (7'821m). Più avanti si mostrò anche l'imponente parete ovest del Gasherbrum IV. Questa cima, inizialmente chiamata K3 e considerata da molti alpinisti più difficile del K2, fu scalata per la prima volta da Walter Bonatti e Carlo Mauri il 6 agosto 1958.

Alla fine, arrivammo al campo Concordia (4'600m), il punto in cui quattro ghiacciai si incontrano sotto il cospetto di quattro ottomila: Gasherbrum I e II, Broad Peak e l'inconfondibile piramide del K2. Quella sera, un tramonto infuocato accese tutte le vette intorno a noi: un momento indimenticabile.

Il K2 a portata di mano

A differenza di molti trekkers che si fermano solo al Concordia, decidemmo di proseguire verso il campo base del Broad Peak e poi al campo base del K2. Salimmo lungo il ghiacciaio Godwin-Austen, dove si avanzava su ghiaccio vivo data la minore presenza di detriti in confronto al Baltoro. Prima del K2, ci fermammo al memoriale degli alpinisti caduti: quasi cento scalatori, dal 1939 al 2025, hanno perso la vita tentando quella montagna.

La giornata fu calda e senza vento: a 5'150 metri bastava una maglia di lana a maniche corte. Il percor-

Sezione di Calgary

so ulteriore di andata al K2 e ritorno al Concordia fu di circa 28 km, tutti oltre i 5'000 metri.

Una decisione difficile

Rientrati al Concordia, dovemmo scegliere se tentare il passo Gondogoro La che avrebbe accorciato di molto la marcia di ritorno. La nostra guida Iqbal, dopo aver consultato alpinisti Hunza del soccorso alpino, ci riferì che la zona era instabile: caduta massi, infortuni recenti, e condizioni generali poco sicure. Decidemmo unanimemente di rinunciare e ritornare lungo il Baltoro.

In 13 giorni, tra salite e discese, percorremmo circa 215 km.

Le montagne che non si dimenticano

Ho visto montagne in tutto il mondo, come geologo e come escursionista: Alpi, Ande, Rockies, alto Artico canadese, Groenlandia, Himalaya nepalese, Africa, Medio Oriente, Antartide. Ma le montagne del Pakistan, con la loro grandiosità selvaggia, sono le più impressionanti che abbia mai incontrato. Resteranno per sempre nel mio cuore.



Sopra:
Sherpa nepalese

A sinistra:
La tenda cucina

Dall'alto a destra:
Tramonto sul
Gasherbrum IV

Le Ice sails, vette
di ghiaccio sul
Baltoro

Dario Soderò in
vista del K2



Nikolajewka: per non dimenticare i caduti della Campagna di Russia

Riassunto di un articolo dell'alpino **Enrico Fantin**, presidente onorario dell'Associazione Culturale *la bassa*.

Anche quest'anno gli alpini dei gruppi di Latisana, Latisanotta e del Basso Tagliamento hanno commemorato l'82° anniversario della Battaglia di Nikolajewka e il 71° anniversario della morte del generale Luigi Reverberi, comandante della Tridentina, che nel 1943 guidò la colonna alpina fuori dall'accerchiamento sovietico, salvando migliaia di uomini. Durante la cerimonia si sono ricordati i soldati caduti non solo della divisione Julia e della regione Friuli, ma di tutti gli italiani che, con il loro sacrificio, si immolarono per la Patria.

Ottantadue anni fa, il 26 gennaio 1943, durante la ritirata, a Nikolajewka la divisione Tridentina, accerchiata, riuscì ad aprirsi un varco, trascinata dal generale Reverberi che la guidò all'assalto al grido di «Tridentina avanti!»

I sopravvissuti raggiunsero Gomel, in Bielorussia, il 1° marzo e, cinque giorni dopo, ebbe inizio l'operazione di rimpatrio. Per il viaggio di andata furono necessari ben duecento treni; per il ritorno ne bastarono soltanto diciassette.

All'inizio della ritirata, il 16 gennaio 1943, i militari italiani sulle steppe sovietiche erano 61'550, quarantamila dei quali non rientrarono in Italia. Questa sproporzione abissale rende evidente la gravità e l'importanza storica di quanto accadde sul fronte russo.

Questi dati emersero solo molto tempo dopo, lasciando per anni i familiari nel dubbio sulla sorte dei loro cari, nella seppur flebile speranza di un loro ritorno.

Dalle testimonianze dei sopravvissuti e mediante le pubblicazioni di vari libri su quel periodo, si è potuta conoscere l'immane tragedia.

Ma per comprendere come le popolazioni delle nostre città abbiano vissuto quel dolore dobbiamo affidarci alla 'microstoria', o ciò che i libri spesso non raccontano. Alcune notizie emergono dai racconti di persone comuni, come i sacerdoti che nei registri parrocchiali allegavano i fogli delle loro omelie, attraverso le quali informavano i fedeli: inizialmente con parole di speranza, poi, col tempo, spegnendo le ultime illusioni.

La domenica del 4 novembre 1945, monsignor Riccardo Barbina ricordò nell'omelia le vittime della guerra. Dai suoi sermoni dattiloscritti possiamo oggi rileggere il suo messaggio ai fedeli. Un passaggio particolare fu riservato ai caduti nella catastrofe russa dove fra le ultime righe si evincono i tragici eventi che colpirono anche le famiglie latisanesi:

... Non si sapeva ancora della completa tragedia, si sperava ancora nella loro vita in prigionia... invano hanno atteso il sollievo delle nostre preghiere.

...Poveri morti della Russia. Iddio vi accolga nelle sue braccia pietose, nella luce della gloria immortale!

L'anno successivo, il 3 novembre 1946, l'abate volle celebrare un rito speciale interamente dedicato ai caduti in Russia, in loro suffragio.

In questo Ottavario mesto, tutto dedicato alla sacra memoria dei nostri Cari Scomparsi, era doveroso il rito di oggi: in suffragio delle vittime della guerra, ed in modo particolare dei Morti della Russia.

...La loro fiorente giovinezza, piena di promessa e di avvenire, fu stroncata da un destino così tragico, vorrei dire così feroce, che desta tutta la nostra pietà, tutta la nostra commiserazione.

...È doloroso per me far cadere le ultime illusioni all'aspettazione ansiosa delle famiglie.

...I rarissimi superstiti ritornati da quella sanguinosa e selvaggia tragedia – fra cui due Cappellani Militari del nostro Friuli – ci hanno parlato con dolorosa franchezza, togliendoci ogni ulteriore vana speranza.

...Sono dolorosissime le cose che ne narrano i superstiti.

E noi forse non ne sapremo di preciso nulla. ...Non fu permesso al mondo civile d'interessarsi della loro sorte.

Alle proteste dell'umanità intera, si diede una piccola soddisfazione. Alcuni nomi per radio. Ma ora sappiamo anche questo: qualcuno di quei nomi che tanta viva attesa destavano in noi, erano invece ... nomi di morti!!!...

Le tenaci ricerche sulla morte del tenente cappellano militare Joffrè Coassin sono un esempio delle ripercussioni a guerra finita.

Solo dopo quasi quattro anni, con una lettera datata 31 luglio 1946, giunse la tragica notizia sulla sua sorte.

Joffrè Coassin era nato nel 1915 a San Paolo al Tagliamento; era stato ordinato sacerdote alla Consolata di Torino e assegnato in seguito al IV Reggimento Artiglieria Alpina.

È una tristezza leggere il contenuto della lettera inviata al parroco di San Paolo al Tagliamento, don Antonio D'Ambrogio:

Torino, 31 luglio 1946

Reverendissimo Signore,

sono a pregarLa di un atto di squisita carità verso la Famiglia del R. Padre Coassin. Il tatto, la prudenza e soprattutto il cuore di pastore della S.V. Rev/ma saprà trovare il tempo e le circostanze opportune per comunicare alla Famiglia quanto segue.

La S.V. Rev/ma saprà come dal lontano febbraio 1943, del povero P. Coassin non si poté più sapere nulla. Si sono fatte ricerche presso tutti gli enti a ciò deputati, ma sempre invano. Non soddisfaccendoci quel "disperso" con cui sempre ci si rispondeva, si persistette tenacemente per venire a capo di ulteriori informazioni. Finalmente, proprio in questi giorni, abbiamo potuto prendere contatto con il maggiore medico del suo reggimento e ricevere da lui la conferma purtroppo di quanto si temeva.

Trascrivo Rev/ma Signore, la lettera che il già menzionato medico invio al nostro Istituto, affinché possa comunicarla alla famiglia.

Della S.V. Rev/ma dev.mo nel Signore

P.V. Sandron

Fossano, 26/7/46

Preg.ma Direzione Missioni Consolata

Il R.P. Coassin faceva parte quale Cappellano Militare del mio Regg.to il IV Art. Alpina.

Più che al Comando Reggimentale trascorreva il tempo presso i tre Gruppi, prestando assiduamente la sua assistenza spirituale e morale agli artiglieri, che lo tenevano in grande stima per la sua bontà e semplicità d'animo.

Trascorse con noi, al Comando reggimento, il S. Natale. Ritornò al Comando verso la metà di gennaio, dove al 17 ultimo di linea, confessò e comunicò me pure. Fummo assieme durante la ritirata, ma poi ci perdemmo di vista durante i primi giorni della prigionia. Lo rividi verso la metà di febbraio nel Campo di Crenovaie, oltre il Don, campo purtroppo famoso per i numerosi casi di cannibalismo tra i soldati. Il 4 marzo ripartimmo in tradotta, ermeticamente chiusi nei vagoni, alla volta del campo di Oranki (74).

In treno P. Coassin manifestò i primi sintomi di tifo petecchiale e verso il 10-11 marzo, di notte, senza dar segni di sofferenza, spirò, senza che neppure io me ne accorgessi, con il capo appoggiato sul mio braccio. Quando al mattino mi svegliai mi accorsi che P. Coassin era spirato. Per ordine dei russi il suo corpo fu asportato dal vagone e da allora non ne ho saputo nulla.

Vi sarei grato se voleste partecipare le mie più sentite condoglianze ai famigliari, mentre a Voi esprimo il mio personale rammarico per non avere potuto fare di più per il Vostro caro Confratello. Gradite i miei più cordiali ossequi. Dev.mo

Dottor Mellano Giuseppe

Medico Veterinario

La battaglia della Tridentina a Nikolajewka fu dettata dalla disperazione e dal miraggio di salvezza, necessarie per spezzare l'accerchiamento sovietico.

Il tributo di sangue fu altissimo, compreso anche quello di quaranta latisanesi.

Ed è con la legge nr. 44 del 5 maggio 2022, che la Repubblica Italiana riconosce il giorno 26 gennaio quale Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini.

L'Adunata a Biella con gli alpini del Canada e degli USA



I nostri alpini durante la sfilata a Biella.

Da Gorgo di Latisana, il cavaliere di Vittorio Veneto Antonio Vit coi parenti. Foto Gianna Vatri



NOTIZIE DALL'ITALIA

La fiaccola olimpica di Dino Francesco Pagnan



Questa notizia dall'Italia sembra fuori tempo. Mi riferisco alle ormai dimenticate olimpiadi di Cortina di settant'anni fa, ma è più attuale che mai parlando di tedorori, in vista delle prossime olimpiadi invernali a Milano e a Cortina. Dino, infatti, nel 1956 ebbe il privilegio di esserlo, per merito delle sue vittorie in gare ciclistiche e della sua affabile personalità. Aveva tenuto la torcia a casa sua fino a pochi anni fa. Oltre a essere stato un discreto corridore, Dino si dilettava anche a dipingere ritratti e paesaggi.



L'accensione della fiaccola all'inizio della tappa



e l'arrivo a Montebelluna il 24 gennaio 1956



Dino durante una recente uscita in allenamento



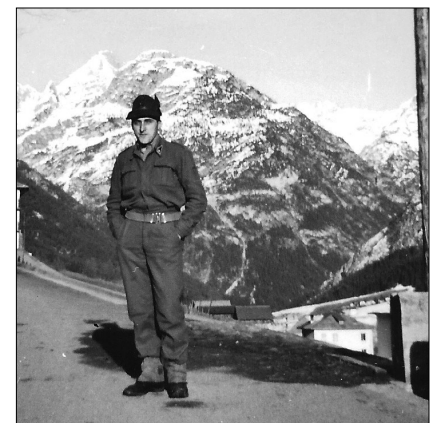
e quando correva per l'Unione Ciclistica Montebelluna, impegnato in una fuga



Dino durante il servizio militare nel 1958.

All'estrema sinistra in Val Vissdende, sullo sfondo il monte Peralba.

A destra durante il campo invernale a San Pietro di Cadore in febbraio del 1959



Rimpatriata a Feltre di Umberto Turrin e del figlio David



Lo sfilamento, aperto dalla Banda Musicale di Arsie', ha accolto i molti ospiti provenienti dalle province venete e trentine, ma anche dal territorio emiliano-romagnolo, bacini di reclutamento delle Penne Nere di stanza a Feltre. Presente anche Umberto Turrin dal Canada, orgogliosamente accompagnato dal figlio alfiere del Vessillo di Vancouver.

Sulle note del *Trentatré* le Compagnie e le Batterie si sono ricomposte ancora una volta serrando i ranghi e sfilando impettite ed orgogliose per le vie cittadine: emozioni in marcia dirà qualcuno.



Umberto Turrin, consigliere della sezione di Vancouver, è fiero di essere stato presente, col figlio David, al raduno della sezione di Feltre in settembre. A destra è col fratello Lorenzo e David. In basso a sinistra: Adam, Lorenzo, David e Umberto Turrin e il presidente della sezione di Feltre Stefano Mariech. A fondo pagina: Umberto con la schiera dei nipoti.



ALPINI E AMICI DEGLI ALPINI ANDATI AVANTI



Giovanni Serena, nato il 7 dicembre 1923 a San Zenone degli Ezzelini, Treviso. Morto a metà dicembre 2024 a Qualicum Beach, Vancouver Island, BC



Giancarlo Di Simo, nato il 28 novembre 1938 a Sant'Alessio, Lucca. Morto il 28 ottobre 2024 a Burnaby, BC



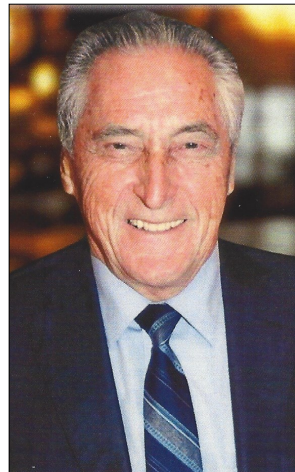
Giovanni Bittante, nato il 13 marzo 1933 a Rosà, Vicenza. Morto il 31 dicembre 2024 a Vancouver, BC e la moglie Caterina (Luana) Bittante, nata il 4 novembre 1936 a Pove del Grappa, VI. Morta il 6 gennaio 2025 a Vancouver, BC



Giannino Savio, nato il 19 ottobre 1936 a Sant'Eulalia, Borso del Grappa, Treviso. Morto il 13 dicembre 2024 a Surrey, BC



Angelo Bontorin, nato il 19 maggio 1931 a Romano d'Ezzelino, Vicenza. Morto il 17 Marzo 2025 a Vancouver, BC



Francesco Dino Pagnan, nato l'11 marzo 1936 a Montebelluna, Treviso. Morto il 29 maggio 2025 a North Vancouver, BC



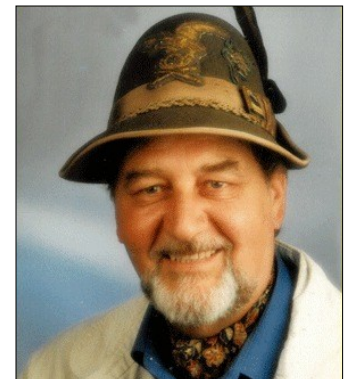
Pietro Morlin, nato il 3 maggio 1938 a Caerano San Marco, Treviso. Morto il 29 ottobre 2025 a Vancouver, BC



Ines Petovello, moglie del defunto Danilo Petovello, già capogruppo di Subdury, nata nel 1934. Morta il 5 novembre 2024 a Subdury, Ontario



Padre Vitaliano Papais, nato il 7 ottobre 1939 a Ramoscello di Sesto al Reghena, Pordenone. Morto l'8 giugno 2025 a Toronto, Ontario



Lucio Vadori, nato nel 1935 a San Vito al Tagliamento, Pordenone. Già Consigliere Nazionale ANA. Morto in novembre 2025 a San Vito, Italia

Conclusa l'esercitazione "Extreme Patrol"

IN TRENINO ALTO-ADIGE IL TEST DI COMBATTIMENTO, MOVIMENTO E SOCCORSO IN QUOTA PER LE PATTUGLIE DELLE TRUPPE ALPINE

(Riassunto del comunicato stampa)

Bolzano, 19 settembre 2025 – Si è conclusa oggi l'esercitazione "Extreme Patrol", che per tre giorni e tre notti ha visto impegnate dodici pattuglie dei reggimenti delle Truppe Alpine dell'Esercito in un test di sopravvivenza, combattimento e soccorso in ambiente montano estivo, operando a oltre duemila metri di quota nella zona compresa tra Ega, Passo Costalunga e Moena.

Protagonisti dell'attività addestrativa concepita e guidata dal Comando delle Truppe Alpine di Bolzano sono stati gli uomini e le donne di alcuni reparti della Brigata alpina Taurinense, Nizza cavalleria e Brigata alpina Julia, supportati da assetti del Centro Addestramento Alpino di Aosta, reggimento logistico Julia, 4° reggimento Altair dell'Aviazione dell'Esercito e 2° reggimento trasmissioni alpino.

Ciascuna pattuglia reggimentale di dieci alpini ha affrontato una impegnativa sequenza di prove, iniziata con l'infiltrazione a bordo degli elicotteri CH47 e continuata con il superamento di un ostacolo verticale lungo un itinerario di 370 metri.

La "Extreme Patrol" è proseguita con la prova di soccorso di un ferito, con le manovre effettuate realisticamente in tempi brevissimi su un manichino speciale, prima del trasporto verso una zona sicura e dell'evacuazione con elicottero AB205.

Particolarmente impegnativa la fase finale dell'esercitazione che ha visto il guado di un tratto di oltre 70 metri del lago alpino di Soraga con arma e zaino, in acqua alla temperatura di 6°. Le pattuglie hanno operato in piena autonomia logistica, alimentandosi con le razioni viveri per climi freddi dell'Esercito Italiano.

Nel corso dell'addestramento sono stati impiegati droni da ricognizione e il sistema tecnologico di comando e controllo "Imperio".

La collaborazione tra Truppe Alpine e Aviazione dell'Esercito ha consentito di consolidare le procedure tattiche ed i meccanismi necessari per operare in maniera sinergica ed efficiente.



Commemorazioni per la Festa della Repubblica Italiana, 2025

Le comunità italiane nelle maggiori città canadesi, e un po' ovunque ove ci siano sezioni e gruppi di alpini, hanno commemorato la ricorrenza della Festa della Repubblica Italiana il 2 giugno 2025.

In basso a sinistra: gli alpini della sezione di Vancouver, nel salone del Centro Culturale Italiano.

A destra: Helga Paschetto, impiegata all'ambasciata italiana a Ottawa, fra i carabinieri e i colleghi.

In basso a destra: La senatrice Francesca La Marca, assieme all'ambasciatore d'Italia in Canada Alessandro Cattaneo e al ministro dell'Industria e Finanze canadese François-Philippe Champagne, al National Gallery of Canada, Ottawa, presenti anche all'esposizione degli internati italo-canadesi.





BOSAFOODS[®]

SPECIALTY FOOD MARKETS SINCE 1957

*Visit us for a true
European Shopping Experience*

www.bosafoods.com

1465 Kootenay Street
Vancouver, B.C. V5K 4Y3
604.253.5578

562 Victoria Drive
Vancouver, B.C. V5L 4E2
604.216.2659

